

Manifestazione a Celano e ad Avezzano

La Jotti ricorda le lotte dei braccianti del Fucino

«Usare ogni energia per uscire dalla crisi economica, sociale e morale» ha detto il presidente della Camera - La capacità unitaria del movimento contadino della Marsica

Dal nostro inviato

AVEZZANO — Un nuovo e severo richiamo alla necessità che entrino in campo tutte le risorse di competenza e di onestà per tirar fuori il Paese dalla grave crisi sociale, economica e morale in cui è stato gettato, è venuto ieri in A. Bruzzone dal presidente della Camera Nilde Iotti.



Una parente di una delle vittime dell'ecidio di Celano.

Il richiamo è stato fatto nel corso delle due manifestazioni che (prima a Celano, poi a Avezzano) hanno ricordato le drammatiche ed esemplari lotte dei lavoratori del Fucino contro il principio di "Tornata".

Le lotte hanno avviato il cambiamento dell'Italia — ha detto la Jotti — ma perché siano onorate coerentemente bisogna ancora portarle a pieno compimento, rafforzare la democrazia nel nostro Paese, battere il disegno eversivo che ancor si dispiega ferocemente una profonda opera di pulizia per liberare il paese dai gangli vitali dello Stato.

Non sono queste un'altra cosa — ha ribadito il presidente della Camera — quanti lottarono per il riscatto del Fucino volevano il rinnovamento dell'intero Paese, e fu la grande chiarezza e l'inesorabilità di questi due obiettivi il segreto del loro successo.

Qui la compagna Jotti ha voluto sottolineare le due caratteristiche fondamentali dello scontro che coinvolse tutta la Marsica, — un verso, la capacità di movimento dei braccianti e dei contadini poveri di realizzare e di esprimere una profonda unità. Ciò valse a isolare e piegare l'arroganza e il suo atteggiamento: da agraria, da indu-

striale, da banchiera. Questo avvenne a duro prezzo: l'assassinio nella piazza di Celano — per mano di cecchini fascisti dell'agricoltura, e proprio mentre si stavano gli elenchi degli avvisti al lavoro per l'impossibile di manodopera conquistato — di due lavoratori: il comunista Antonio Berardi Curti e il socialista Agostino Paris. Un nuovo anello della tragica catena di delitti contro i lavoratori, certo, ma anche spirito rilevato la Jotti — un segnale del maturare di condizioni nuove dello scontro: dopo gli eccidi di Melissa e di Torre-Scaglioso, di Montescaglioso e di Modena, il governo si era impegnato, proprio in occasione del terremoto del Fucino, a non fare intervenire la polizia.

Il presidente della Camera ha ricordato l'indignanza, unanime reazione che esplose nei confronti dei fatti di Celano. Ebbene il suo atteggiamento di unità e con la stessa forza, dobbiamo reagire oggi. Come

Torlonia fu battuto dall'isolamento della coscienza civile, così deve essere possibile battere il terrorismo di cui taluno pur in seguito a importanti successi — aveva troppo precipitosamente sancito il declino; imporre un nuovo e più onesto corso della vita politica istituzionale in cui si manifestano fenomeni gravi di degenerazione; realizzare l'unione di tutte le volontà positive e sane del Paese per affrontare i difficilissimi problemi dell'economia italiana che il terremoto ha acuito.

Questi stessi accenti si sono colti anche nelle riflessioni di quanti altri hanno preso parte alle manifestazioni commemorative dell'ecidio. Già di prima mattina, aprendo la seduta straordinaria del Consiglio comunale del piccolo centro di Torre-Scaglioso, il sindaco di Celano, Moggianni, aveva sottolineato come un unico filo legni il sacrificio di Berardi Curti e di Paris a quello di quanti, in tutti questi trent'anni, hanno pagato di unità e con la stessa forza, dobbiamo reagire oggi. Come

dei lavoratori e per lo sviluppo della democrazia. E questo avevano ribadito i rappresentanti delle forze politiche antifasciste di Celano rivendicando ogni — italiana, un ruolo altrettanto importante a quei «figli dei cafoni» che portarono avanti la «rivoluzione incompiuta». Su questo testo battearono più tardi ad Avezzano anche altri interventi, nel teatro Valentino gremito di gente, di gonfalonieri di tutta la Marsica, di delegazioni dei partiti (in quella del PCI erano il segretario regionale Sandroico, il vicepresidente Giuliana Valente, il segretario della federazione marsicana, il Santilli, il presidente della Comunità gregeria nazionale della federazione Mario Spallone, il compagno On. Federico Brini e l'attuale nostro parlamentare Giancarlo Cantelmi).

Parlando prima della Jotti il segretario della Camera del lavoro di Avezzano, Mario Casale, il presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo Bolino e Giampiero Sambucini. A nome della segreteria nazionale della federazione sindacale unitaria. E quanto siano gravi i termini della questione lo ha rilevato anche la Jotti accennando al recente terremoto e ai problemi della ricostruzione. Non può e non deve accadere — ha detto — quel che i cittadini della Marsica ben sanno per esperienza personale: non può accadere che i problemi della ricostruzione. Non può e non deve accadere — ha detto — quel che i cittadini della Marsica ben sanno per esperienza personale: non può accadere che i problemi della ricostruzione.

g. f. p.

Scollamento

«Per quanto ci riguarda — ha poi ripreso Natta — non abbiamo mutato il nostro orientamento strategico, ma sulla scena ci sono due novità: 1) contiamo la capacità e l'ideologia della Democrazia cristiana ad essere oggi la forza centrale, il partito in grado di dirigere l'opera necessaria di rinnovamento morale e di riorganizzazione dello Stato; 2) rivendichiamo al PCI il diritto e il dovere di essere il punto di riferimento, la forza promotrice che offre maggiori garanzie per una alternativa democratica.

«Non ci si dica: siete un partito sicuramente democratico ma non ancora un partito governativo. L'occasione di nulla osta degli Stati Uniti. No — ha sottolineato Natta — il riconoscimento ed il rispetto delle alleanze del nostro Paese e della collocazione in questa dell'Italia non possono limitare la sovranità nazionale, l'indipendenza e l'autonomia delle realtà politiche. La nostra linea sui problemi internazionali vale per l'Italia, ma va adattata per la Polonia. E anche su questo abbiamo parlato e agito con chiarezza.

«Quando avanziamo critiche durissime all'operato del governo nella terribile vicenda del terremoto che ha devastato due regioni meridionali, quando solleviamo la questione morale mettendo in campo — sia chiaro — il problema fondamentale della politica italiana, — ha detto Natta — obbediamo ad un nostro dovere di grande forza popolare. Non è il rischio di una crisi, di un collasso delle istituzioni democratiche, quando più urgente ed imperiosa si è fatta la esigenza di una riforma della Repubblica e della democrazia. E che il rischio sia grande lo dimostra la nuova aggressione del terrorismo, che interviene nella crisi con il sequestro del «Petròlio». E quando i democristiani quando chiamiamo in causa — al di là dei casi specifici dei singoli, da Giola a Bisaglia — la concezione e la pratica del potere proprio della Democrazia cristiana. L'idea patrimoniale dello Stato, la confusione tra pubblico e privato, l'uso delle leve dello Stato: sono questi i rischi della crisi. Non diciamo che tutto è corruzione e sfascio: ma il compromesso è profondo e corrode la vita politica, logore prestigio e credito alle istituzioni democratiche, limita il vigore e la fermezza nella stessa lotta contro il terrorismo.

«La nostra proposta — così ha concluso Natta — è quindi la risposta di una grande forza popolare ad una situazione di rischio e di allarme. Ma se è necessario avere coscienza delle difficoltà, della complessità e dell'ampiezza del problema, per il rinnovamento ed il risanamento, dobbiamo anche essere consapevoli della nostra forza e delle possibilità che sono aperte. Bisogna stare in guardia, agire con tutte le nostre energie, con la più grande apertura e la più forte ispirazione unitaria. Bisogna saper essere e comportarsi come partito di governo.

Craxi infine (come in modo diverso anche Spadolini) sostiene che «mai come in questo momento sarebbe stata necessaria un'effettiva solidarietà nazionale», respingendo qualsiasi tentativo di rottura o di separazione. Egli ignora i motivi profondi della proposta presentata dal PCI: motivi che derivano proprio dalla sempre più palese incapacità della DC di far fronte a un compito di questa portata. Non è oggi il giudizio dei comunisti, ma non solo di loro: la stessa maggioranza è attraversata da una discussione a questo proposito, il che sta a dimostrare che la richiesta di alternativa democratica è nella realtà del Paese — tutt'altro che immaginaria.

Craxi ha affermato anche che la lotta contro il terrorismo imporrebbe di difendere e di salvare le vite umane in pericolo: ed ora la vita da salvare è quella del giudice D'Urso. Infine, il caso Bisaglia. Il ministro dell'Industria ha confermato, in polemica con Pietro Longo, che le sue dimissioni rimangono valide: «Sono state e date e restano». A Forlani spettava invece la gestione temporale di questa dimissione, cioè la scelta del momento in cui renderle esecutive: dopo — a quanto sembra — il verdetto del giudice D'Urso. A questa dichiarazione Bisaglia ne fa seguire un'altra che ci riporta al clima di guerra per bande che impera nella DC. «Per la credibilità dell'on. Carenni — dice, riferendosi al suo collega di partito che l'ha accusato dinanzi ai giudici di aver finanziato l'operazione di salvataggio del mio partito. Che cosa significa questo oscuro accenno? C'è in esso anche una freccia avvelenata rivolta contro Piccoli?»

Il PCI

ma non è forse doveroso e necessario farlo per una grande forza nazionale e popolare in un momento di crisi? Bisogna far parlare di rischi per la Repubblica e per il regime democratico? «Noi siamo persone che per un'opera di risanamento e di riforma abbiamo l'impegno, l'impegno, il lavoro grosso è quello di fornire squadre di tecnici, compositi di ingegneri, geologi, geometri e architetti, che affianchiamo i periti locali nell'esame della agibilità o meno delle abitazioni. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta di domani 16 dicembre fin del martedì.

BR

«Ecco un capitolo drammatico della questione morale — a una parte dei cittadini di farsi beffe dello Stato con dichiarazioni di reddito irrilevanti o addirittura ignorando. Basta denunciarlo con la stessa velocità agli elenchi esposti negli uffici comunali per avere una immagine di questo scandalo enorme. E questa quotidiana sfacciataggine rappresenta un'assoluta disonestà fiscale che fa andare in bestia il lavoratore dipendente che si vede costretto — disponendo di un reddito spesso modesto — a tirare la carretta dello Stato.

«Ecco perché signor ministro il terremoto poteva essere la volta buona per sfiorare questo grosso capitolo della questione morale con le armi della giustizia. Come? Facendo leva, per esempio, come è stato suggerito da molti in questi anni, sul terribile terremoto che ha colpito la gente. Lei sa, infatti, che ci sono in molti comunisti i consigli tributari. E là dove non ci sono si possono costituire. Bene, perché allora — sulla base delle urgenti esigenze insorte con la tragedia del terremoto — non ci si è rivolti ad essi per combattere l'evasione? Il modo per farlo c'è. Non si tratta di andare a frugare nelle pieghe di ogni reddito. Basta, più semplicemente, fissare come limite di imposta per chi non ha un reddito un certo importo possibile per ogni categoria di lavoro autonomo. Quante volte anche lei non si è sentito oppresso, come cittadino prima ancora che come ministro, di fronte a imprenditori che minacciano di licenziare tutti i loro dipendenti? La piramide sociale, se si leggono i libri del suo ministro, risulta rovesciata. Chi guadagna meno quasi sempre sta in cima. Gli altri vengono dopo, molto dopo.

Benzina

bilancio, un secolo fa si manovrava l'imposta sul sale e sul macinato; oggi, tenuto conto dei mutamenti intervenuti nei consumi delle grandi masse popolari, si rievoca la tassa sulla benzina. Chi paga, adesso come allora, non però sempre gli stessi. I poveri e i preprieti delle plebi affamate e pelagrose dell'ottocento non hanno dunque diritto, dal punto di vista della giustizia fiscale, ad un trattamento diverso? Eppure molte cose in questo nostro Paese sono cambiate e non solo in termini di reddito ma di costume. Il bisogno di giustizia, di pulizia, di democrazia risulta adesso di gran lunga più esteso e qualificato di un secolo fa. Se l'impiaccio nel 1980 di fronte agli scandali, alle ruberie, alle sopraffazioni del potere, è anche perché la sua sensibilità non tollera più scandali, ruberie, sopraffazioni. I magistrati protestano. E protestano il nuovo aumento del prezzo della benzina non possono dunque, signor ministro, essere facilmente accantonate come una manifestazione di «egoismo» da parte di chi si sente toccato nel portafoglio. Anche perché, come ho avuto tante volte occasione di denunciare, il fenomeno dell'evasione fiscale è ben lungi dall'essere stato debellato. Nonostante gli sforzi da lei compiuti — imponendo la ritenuta alla fonte, il controllo degli alberghi, ai parrucchieri, ai meccanici, ai carrozzieri, eccetera — si calcola che la massa dell'evasione invece di diminuire — anche per effetto dell'inflazione — sta crescendo toccando i 20.000 miliardi.

Si cerca

all'esecutivo, i quali si sarebbero riuniti nella capitale da diverso tempo per preparare l'operazione. I brigatisti dell'esecutivo attualmente conosciuto sono: Mario Moretti, la Balzani, Guagliardo, Savasta, la Ponti ed Emilia Libera. Mario Moretti, a quanto hanno rivelato i «pentiti», è l'unico che in tanti anni è riuscito a restare al vertice delle BR. Il resto dell'esecutivo è invece composto da gente che via via è subentrata ai vecchi capi arrestati. E sempre Mario Moretti è stato il «cervello» di questo gruppo. Il suo elemento di spicco delle BR e cioè di tutta l'organizzazione nel suo complesso. Tale supremazia — aggiunge — gli deriva dalla sua esperienza in termini di clandestinità, dalla sua capacità di organizzazione anche militare e logistica e dalla sua cultura superiore alla media.

Tuttavia non è sopravvalutato il ruolo che non hanno mai smesso di avere i brigatisti del «nucleo storico» come Curcio, Franceschini e Ognibene, i quali hanno sicuramente partecipato alle decisioni più importanti dell'organizzazione, attraverso canali di collegamento con l'esterno, inibiti, ma mai privati. Con i risultati più chiari perché le BR hanno fatto capire già col primo comunicato che puntavano a chiedere la chiusura del supercarcere dell'Asinara: perseguono un obiettivo politico certo, tentano un nuovo corso di essere riconosciuti come «partecipare dell'egemonia» delle istituzioni democratiche; ma al tempo stesso sono in cerca di vantaggi concreti: le carceri di massima sicurezza stanno molto strette al carcere BR che vogliono, quanto meno, mantenere contatti «operativi» con l'esterno. Nella rosa dei sei personaggi troviamo poi Barbara Balzani, certo, tentata dal gruppo di Moretti, solitamente attiva nella «colonna milanese». Vincenzo Guagliardo e Nedda Ponti sono conosciuti come capi della «colonna veneta», chiamata «colonna Anna Maria Ludmann» (da non confondersi con la rivista socialista nel coro di via Fracchia a Genova). Antonio Savasta ed Emilia Libera, infi-

no, sono noti per avere tentato inutilmente di fondare una struttura delle BR in Sardegna: sfuggirono alla cattura durante un'operazione della Digos compiuta a Cagliari e trasferiti a Roma. Savasta viene indicato come il nuovo capo della «colonna romana», subentrato a Bruno Seghetti, che fu arrestato a Napoli nella primavera scorsa, subito dopo l'assassinio dell'assessore democristiano Pino Amato.

«La «colonna romana», secondo gli investigatori, in questa operazione del rapimento di D'Urso sta svolgendo (come accadde per il caso Moro) soprattutto funzioni di «supporto logistico». Savasta ha fornito la prigione dove in queste ore è rinchiuso l'ostaggio. Dove cercarla? Riprendendo il parallelo con il caso Moro ricordiamo che Patrizio Peci ha raccontato ai giudici che il presidente democristiano Pini Amato «in un negozio fuori Roma ma sempre vicino a Roma», spiegando che «fu scelto un negozio perché dava meno sospetti in relazione al movimento di persone e all'arrivo e all'uscita di esse». E un'indicazione che ha fornito la prigione dove in queste ore è rinchiuso l'ostaggio. Dove cercarla? Riprendendo il parallelo con il caso Moro ricordiamo che Patrizio Peci ha raccontato ai giudici che il presidente democristiano Pini Amato «in un negozio fuori Roma ma sempre vicino a Roma», spiegando che «fu scelto un negozio perché dava meno sospetti in relazione al movimento di persone e all'arrivo e all'uscita di esse». E un'indicazione che ha fornito la prigione dove in queste ore è rinchiuso l'ostaggio.

L'ora X

non sono terremotati veri. «Portiamoci via tutto, pensiamo di insediare gli uffici nostri». Frasi colte, passano da un capannello all'altro, da un paese all'altro. Quasi che le migliaia e migliaia di persone che ieri affollavano all'investimento e spaccavano in nessun conto testi che possono apparire suggestive, ma che non trovano il benché minimo riscontro nella realtà processuale.

«I terremotati non potrebbero essere insediati in un luogo — localizza la Jotti — non qui a Baia Domizia — non c'è una farmacia, non ci sono servizi, non ci sono fogne. In questa zona alla fine della stagione turistica, l'investimento è altissimo per gli scarichi a mare. Figuriamoci se tanta gente venisse qui per mesi». «Inviare la situazione sulla costa era questa, a Napoli, nel quartier generale del commissario, si alternavano delegazioni di proprietari. Quando il commissario lo stesso Zamberletti ha poi tentato di inviare in prima persona per «indirizzare» meglio le scelte di requisizione del commissario.

«Ataccato per i ritardi nell'attuazione del «piano» (dei 9 mila senzatetto di Napoli finora censiti ufficialmente dal Comune nessuno è stato sistemato) Zamberletti cerca di rivolgere un'attacco alle accuse rivolte all'azione del commissario. Il Comune di Napoli sta attuando un metodo assistenzialistico che è paralizzante. È un intervento in prima persona per «indirizzare» meglio le scelte di requisizione del commissario.

«Segno della confusione di cui si prova l'iniziativa del commissario è la decisione di «incentivare» con un contributo di 150 milioni le costruzioni familiari ad Avellino dopo aver promesso per giorni, di richiedere altre rinviate minacciando di recuperare le uniche case costruite se non verranno spontaneamente offerte. Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI della Campania, nel corso di una riunione con i comunisti di Avellino ha commentato l'atteggiamento del commissario dicendo: «Zamberletti pensa come Napoleone. Ha il suo corteo di poteri operanti un trasferimento di massa senza garanzie, nella neve e nel freddo. Solo che in Russia fu fatto il unico caso concreto. I terremotati della città le hanno avute proprio dal Comune che si è, in molti casi, sostituito alle «non scelte» del rappresentante del governo.

«Ecco perché signor ministro le dico: è impazziscono gli di rabbia. E protesta. Dietro rabbia e protesta non c'è però l'egoismo di chi non vuole pagare ma il senso di giustizia di chi vuole che paghi tutto. Se la questione morale ha un senso, si capisce.

Valpreda

per Valpreda. Oltretutto, il PCI si è detto certo che inquisitori e accusatori come commissioni ci sono stati e che sono tutti andati a vantaggio degli eversori di destra. Ha anche affermato che Giannettini, per il quale ha chiesto la condanna all'ergastolo, era il tramite fra la cellula eversiva padovana ed esponenti dei servizi segreti. Ha parlato, inoltre, di pessimi rapporti con i servizi segreti. Quando ha illustrato la parte che tratta dell'associazione sovversiva, che non riguarda gli anarchici, ma esclusivamente i comunisti, ha dichiarato che tutti i ventidue attentati sfociati nelle bombe del 12 dicembre facevano parte di un unico disegno criminale. Il gruppo era stato formato nel 1970 ed era stato diviso in tre nuclei, quindi, era, secondo il suo giudizio, quello che faceva capo a Freda e Ventura. Anche gli strumenti impiegati per commettere i vari attentati, tutti, da un avviso, da Padova. I timers erano stati acquistati da Freda. Le bombe erano state costruite in un negozio di Padova. E, anzi, il PG, dando una nuova lettura della testimonianza della contessa padovana, si è detto convinto che la persona che acquistò le cinghie: forse era Freda. A suo avviso, il gruppo era formato da Freda e Ventura. Nella camera processuale non si trova neppure la più piccola traccia di un collegamento fra i due gruppi. Si chiama tutti i giudici che prima di Parvelli si sono interessati di questo processo, lo hanno perentoriamente escluso. Tutti ciechi? C'è un altro che si chiama Corio che, essendo terrorista, ha denunciato come procuratore, ma che non potevano nominare concorrenti con gli elementi di uno

La ricostruzione non può essere decisa dall'alto

La catastrofe, che ha sconvolto tanta parte della Campania e della Basilicata, ha colpito con una furia distruttrice in particolare le zone interne: quelle del cosiddetto aso appenninico. Di fronte a questo immane distro aiuti umanitari, politici, studiosi, giornalisti sostengono che non c'è nulla da fare: bisogna abbandonare questi presupposti, in quanto zone, si dice, di semplice sopravvivenza, alimentata dalla assistenza pubblica.

Altri sostengono, invece, che almeno in alcune di queste zone qualcosa si può fare, ma solo ridisegnando strutture urbane e produttive in modo razionale, che facciano piazza pulita di tutto il vecchio paesaggio economico, sociale, culturale. La caparbia volontà di gran parte degli abitanti di questi paesi semidistrutti a non lasciare le loro macerie, la diffidenza ad accettare il pur necessario e giustificato invito a trasferirsi temporaneamente negli alberghi delle zone costiere, vengono visti, con una ventata ostinazione scoperta di razzismo, come frutto di spinte irrazionali, di chiusura sociale.

A questi signori non passa nemmeno lontanamente per la mente che c'è una ragione di fondo dietro queste resistenze e diffidenze: poter essere i protagonisti della ricostruzione è di una ricostruzione che deve certamente significare trasformazioni anche profonde. Ciò è particolarmente vero per l'agricoltura e per i contadini. Si tratta di un cambiamento di una agricoltura povera ed arretrata, ma in cui stanno venendo avanti, con diversità tra zone e zone, elementi di rinnovamento e di sviluppo, come giustamente affermava giorni addietro Manlio

Rossi Doris sul Corriere della Sera. Erano in corso alcune iniziative cooperative; germi di forme associative, investimenti per trasformazioni e riqualificazioni produttive, opere di irrigazione. Purtroppo questi processi si sono scontrati con incomprensioni, lungaggini, inettitudini delle amministrazioni regionali e statali. Per questo si stavano svolgendo prima di tutto iniziative di tipo impegnato: lotte sindacali contro il caporalato per una organizzazione democratica del collocamento, contro gli agrari della piana per una programmazione delle attività produttive, contro l'inefficienza e il clientelismo dei poteri pubblici e delle Regioni.

Se certamente si doveva in primo luogo pensare, all'indomani della catastrofe, di forme cooperative ed associative, anche elementari, di sostegno e integrazione delle loro aziende per la qualificazione e l'incremento del patrimonio zootecnico, delle colture, degli impianti, attrezzature, di trasformazione; i braccianti che debbono controllare la politica del collocamento e del lavoro, i forestali che possono essere forza decisiva della ricostruzione. L'insediamento, nelle contigue zone di pianura, di

nuove attività industriali con un impegno massiccio delle Partecipazioni statali e la ricostruzione delle industrie danneggiate sono necessari per consentire, con l'occupazione di molti giovani, un ritorno in città. Le iniziative degli emigranti, la ricostruzione di un patrimonio umano, cioè di una condizione essenziale anche per la ripresa e lo sviluppo agricolo.

Non è un caso che prima ancora della catastrofe del 23 novembre, un uomo come il senatore socialista, nel corso di un dibattito sul problema di sviluppo agrario, si fosse pronunciato per la necessità di una politica di riforma agraria. Certo, i termini in cui si pone oggi una politica di sviluppo e di riforma agraria sono diversi da quelli degli anni Cinquanta. Ho vivo il ricordo che proprio alcuni di questi comunisti, Valva, Polomonte, San Gregorio e Buccino furono tra quelli più impegnati e combattivi nelle grandi battaglie per la terra e la rinascita della Piana del Sele, come tanti altri del Irpino.

La riforma agraria si ferma ad Eboli, per colpa dell'abbandono dell'orso meridionale, e per quei contadini, dove la repressione e il carcere, non ci fu ritorno di emigranti, di sostegno e integrazione delle loro aziende per la qualificazione e l'incremento del patrimonio zootecnico, delle colture, degli impianti, attrezzature, di trasformazione; i braccianti che debbono controllare la politica del collocamento e del lavoro, i forestali che possono essere forza decisiva della ricostruzione. L'insediamento, nelle contigue zone di pianura, di

la misura delle scarpe) e chi ha bisogno di foraggi e mangimi. Ci si occupa, quindi, di tutto: dal piazzare a prezzo di mercato, e non sottocosto come qualche commerciante vorrebbe, le nocciuole — le nocelle — che sono state acquistate dalla Provincia di Viterbo, alla possibile installazione di stalle sociali per riparare il

bestiame dal freddo. Il lavoro grosso è quello di fornire squadre di tecnici, compositi di ingegneri, geologi, geometri e architetti, che affianchiamo i periti locali nell'esame della agibilità o meno delle abitazioni. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

mente durerà nel tempo. Anche perché, qui ad Avellino, siamo ancora per molti versi in situazione di «emergenza» e cioè, per le nostre condizioni settimanali, ma solo pochi giorni dal sisma. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

Ancora una scossa a Potenza

Stamane riaprono le scuole

Mirella Savio

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta di domani 16 dicembre fin del martedì.

I medici: l'emergenza continua

Persistono gravi carenze organizzative nell'Avellinese - Avviato il gemellaggio con le Regioni

Dal nostro inviato

AVELLINO — Regione e Amministrazioni provinciali del Lazio sono al lavoro ad Avellino e nella zona di Ariano Irpino. Alle richieste che arrivano dalle circoscrizioni dei capoluoghi, si sta aggiungendo quelle di cinquanta comuni, piccoli e grandi. È un lavoro davvero oneroso quello cui si sono sottoposti gli amministratori romani e laziali. Nel centro installato all'ITIS, una scuola tecnica in parte occupata anche da terremotati, è un susseguirsi di telefonate e di richieste: ma questo è solo il centro, il cuore. Ci sono poi tutte le squadre occupate fuori e le richieste sono tra le più varie: dai letti (che sono in tutto 53 completi, rete, materassi, coperte, lenzuola e cuscini) forniti dalla Provincia di Roma, alle roulette (che sono giunte tra venerdì e sabato, altre venute dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Roma). C'è poi chi chiede vestuario (e fornisce con precisione

la misura delle scarpe) e chi ha bisogno di foraggi e mangimi. Ci si occupa, quindi, di tutto: dal piazzare a prezzo di mercato, e non sottocosto come qualche commerciante vorrebbe, le nocciuole — le nocelle — che sono state acquistate dalla Provincia di Viterbo, alla possibile installazione di stalle sociali per riparare il

bestiame dal freddo. Il lavoro grosso è quello di fornire squadre di tecnici, compositi di ingegneri, geologi, geometri e architetti, che affianchiamo i periti locali nell'esame della agibilità o meno delle abitazioni. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

mente durerà nel tempo. Anche perché, qui ad Avellino, siamo ancora per molti versi in situazione di «emergenza» e cioè, per le nostre condizioni settimanali, ma solo pochi giorni dal sisma. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

mente durerà nel tempo. Anche perché, qui ad Avellino, siamo ancora per molti versi in situazione di «emergenza» e cioè, per le nostre condizioni settimanali, ma solo pochi giorni dal sisma. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

mente durerà nel tempo. Anche perché, qui ad Avellino, siamo ancora per molti versi in situazione di «emergenza» e cioè, per le nostre condizioni settimanali, ma solo pochi giorni dal sisma. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

mente durerà nel tempo. Anche perché, qui ad Avellino, siamo ancora per molti versi in situazione di «emergenza» e cioè, per le nostre condizioni settimanali, ma solo pochi giorni dal sisma. A dimostrare l'emergenza è da segnalare un documento dei medici volontari che opera nei presidi sanitari della città. Dopo aver ricordato che l'assistenza sanitaria è stata assicurata in questi giorni dai medici drammatici da giovani medici di altre città e da una parte dei medici ospedalieri, i volontari rilevano come, a tanti giorni dal terremoto, l'Ordine dei medici non abbia ancora effettuato un censimento dei medici ambulanti agili. Si sottolinea anche la necessità che l'ufficiale sanitario controlli i diversi punti della città che per le loro precarie condizioni igieniche, rappresentano dei possibili focolai di infezione, come ad esempio le case occupate dai senzatetto e che sono ancora prive del tutto di servizi igienici.

Mirella Savio

Mirella Savio

Mirella Savio

Mirella Savio

Mirella Savio

Mirella Savio

Mirella Savio

Mirella Savio

Mirella Savio